

**per i diritti
per la scuola
pubblica**
noi ci siamo



Affissione all'albo
ai sensi dell'art.5 del Protocollo d'intesa in materia di relazioni sindacali fra la direzione scolastica regionale della Basilicata e le OO.SS. regionali della scuola firmatarie del CCNL dell'11 gennaio 2002



Scuola, sindacato e informazione

06 dicembre 2003
N. 108 Anno 2

www.cgilscuolabasilicata.it

Direttore responsabile: Luciano LISCIO
Via Bertazzoni, 100 tel.0971 36076 – Fax 0971 36141 – e-mail: g_lucano@virgilio.it

Dopo il 29 novembre si può vincere

Qual è la situazione del primo decreto attuativo della legge 53/03 dopo la manifestazione del 29 novembre ? La manifestazione unitaria di sabato scorso ha ottenuto un significativo successo politico: studenti, insegnanti, genitori insieme ai sindacati confederali e a un vasto schieramento di associazioni professionali e di soggetti della società civile hanno detto un no di massa alla controriforma Moratti e un sì a riforme che rilancino e qualificano la scuola pubblica.

Il decreto sul ciclo primario, che il governo vuole approvare in tempi brevi, ha avuto particolare attenzione, sia dalla piazza che negli interventi dei relatori ufficiali. Su questo punto, nello stesso giorno, si sono riempite anche altre piazze italiane, in particolare l'accento è stato posto sulla difesa dell'esperienza del tempo pieno.

Dopo il 29 novembre le difficoltà del Ministro Moratti ad imporre la controriforma della scuola dell'infanzia, elementare e media sono decisamente aumentate. Innanzi tutto lo schieramento politico e sindacale che chiede il ritiro del decreto si è rafforzato. **Prima era solo la CGIL Scuola** (anche nell'agosto scorso votammo da soli contro il decretino che tentava di anticipare la controriforma), ora anche la CI SL lo chiede: Daniela Colturani ha detto parole chiare dal palco di Piazza Farnese. Tutti i comuni italiani, attraverso l'ANCI, hanno chiesto radicali modifiche del decreto.

Decine di migliaia di firme si stanno raccogliendo per sostenere il ritiro del decreto, montagne di agende propagandistiche della controriforma vengono restituite al mittente, iniziative e appelli per fermare la Moratti si sviluppano in tutto il paese. In particolare sulla sorte del tempo pieno negli ultimi giorni si è sviluppata la polemica. Come noto il governo ha diffuso una "interpretazione autentica" del testo del decreto, secondo la quale il tempo scuola di 40 ore è comunque garantito. Il commento governativo del testo del decreto in realtà rivela soltanto il timore del governo di sostenere pubblicamente le decisioni prese e scritte nel testo del decreto.

Il tentativo di ingannare i cittadini non riesce però a superare l'esame testuale:

- o sono, infatti, espressamente abrogati gli artt. 130 e 162 (c. 5) del Testo Unico che rendono possibili gli attuali modelli di tempo pieno e prolungato;

- il tempo scuola obbligatorio è di 27 ore settimanali (art. 7 c. 1) sia per la scuola primaria che per la secondaria di primo grado, cui si possono aggiungere 99 ore annuali (3 settimanali) per la primaria e 198 per la secondaria (6 settimanali), facoltative e opzionali (una sorta di doposcuola per i meno abbienti);
- è espressamente escluso dal tempo scuola, sia obbligatorio che facoltativo e opzionale, il tempo dedicato alla mensa;
- l'organico di istituto, destinato a sostituire gli attuali organici funzionali (così definiti perché comprendono anche quote di contemporaneità docente), è rigidamente finalizzato a garantire le sole attività previste ai commi 1 e 2 dell'art. 7 (quota obbligatoria e quota opzionale e facoltativa, esclusa la mensa).

Non c'è bisogno di essere raffinati esegeti di testi giuridici per capire che, se il decreto viene approvato senza modifiche, tempo pieno e prolungato sono destinati ad essere cancellati per essere sostituiti da doposcuola e che, a regime, alle scuole non sarà più attribuito l'organico statale per coprire il tempo dedicato alla mensa. Al Ministero, fino ad oggi non hanno avuto il coraggio di ammettere questa semplice ed evidente verità; alcuni supporter ministeriali sono arrivati addirittura a sostenere che si starebbe diffondendo una leggenda metropolitana circa la cancellazione del tempo pieno.

Tra i narratori di questa leggenda metropolitana vi sarebbero anche l'ANCI e la Conferenza Unificata Stato-Regioni. I primi, infatti, hanno formulato precisi emendamenti per salvare il tempo pieno come progetto educativo unitario e per ottenere la garanzia del personale docente statale per l'assistenza educativa durante il tempo della mensa, e la seconda ha spostato al 10 dicembre l'espressione del proprio parere, nonostante le pressioni ministeriali a fare in fretta, anche per verificare la disponibilità del Ministero ad accogliere gli emendamenti in questione. Allo stato attuale sembra impossibile un parere favorevole della Conferenza Unificata senza che il Ministro modifichi il testo in parti sostanziali. Il dibattito parlamentare iniziato in Commissione Istruzione del Senato il 26 novembre scorso si presenta altrettanto complicato: il Presidente della Commissione Asciutti ha accettato la proposta di una preliminare consultazione di tutti i soggetti interessati, esattamente ciò che fino ad ora il Ministero si è rifiutato di fare (ottima occasione per fare arrivare in Parlamento la voce della scuola).

Occorre, inoltre, tener presente che l'accettazione da parte del governo di alcuni emendamenti, essenziali per ridurre il dissenso nei confronti del provvedimento, come ad esempio quelli sul tempo scuola, riaprirebbe la questione della copertura finanziaria: non dimentichiamo che questo decreto non è stato preceduto da un preventivo provvedimento di copertura finanziaria, come espressamente prescritto dalla legge 53/03 per volontà di Tremonti, perché si prevede un autofinanziamento derivante dalla contrazione degli organici a seguito della riduzione del tempo scuola. Inoltre i tempi per far partire la controriforma dal prossimo anno scolastico stanno diventando sempre più stretti, la scadenza delle iscrizioni per il 2004/05 è alle porte, una volta oltrepassata senza l'approvazione del decreto, l'attuazione per il prossimo anno scolastico diventa ingestibile.

La situazione è quindi meno rosea di come la dipinge il sottosegretario Aprea, convinto che il decreto sarà approvato senza emendamenti e in tempo utile per le iscrizioni.

Fabrizio Dacrema

Quali 40 ore, quale tempo pieno?

Nella recente discussione su Tempo Pieno sì/Tempo Pieno no una tesi che viene sostenuta o adombrata da più parti (vedi ad es. nel "commento" del MIUR al decreto ma anche da Tuttoscuola) è che il tempo pieno sarebbe "comunque" garantito, continuerebbe ad esistere, ma ovviamente in forme diverse da quelle classiche e tradizionali.

Tuttoscuola si spinge fino a dire che "al modello tradizionale di tempo pieno, quello con i due maestri contitolari, strutturato secondo regole e prassi abbastanza omogenee a livello nazionale, costruito insomma a partire dall'offerta (...) la riforma Moratti sembra contrapporre non un tempo ridotto, vuoto, ma un diverso modello di tempo pieno: un tempo sempre pieno (40 ore in 5 giorni nella scuola primaria) ma per così dire diversamente riempito, riempito cioè a partire dalla domanda (dei genitori, degli stessi allievi, con la mediazione del docente-tutor), e quindi, almeno nelle intenzioni, più flessibile e personalizzato."

Questo - il mantenimento dell'orario scolastico, della "durata" della scuola - sarebbe già un risultato, a fronte delle prospettive riduzioniste e di alleggerimento del tempo scuola in campo fino a qualche mese fa e segnerebbe di fatto un parziale cambio di rotta da parte del MIUR. Occorre però chiedersi, come ha iniziato a fare Silvio Colombini in un intervento su questo giornale, **QUALE TEMPO PIENO e QUALI 40 ore** si verrebbero a delineare. Scriveva Colombini: "la differenza che fa sostanza che leggo è una sola: prima, con l'articolo 130 del 297/1994 che si vuol abrogare, c'erano "le attività di tempo pieno", adesso con il decreto c'è un "orario delle lezioni" e l'organizzazione di "attività e insegnamenti" a scelta; prima, con l'articolo 130 del 297/1994 che si vuol abrogare, c'era un orario settimanale comprensivo del tempo-mensa, "stabilito in quaranta ore", adesso c'è un orario "composto", somma di un orario di lezioni obbligatorio e di un orario di attività o insegnamenti opzionali e scelti ed eventualmente di un orario mensa. Mi sembra di capire che non siano la stessa cosa...".

A questo proposito si può ragionevolmente prospettare l'ipotesi più che fondata che l'organico di istituto, che poi è il cuore della questione, venga definito sulla base di parametri orari come somma aritmetica. Vale a dire: vengono assegnati agli istituti docenti in numero direttamente proporzionale alle ore di scuola previste (le 30, comprensive delle tre ore aggiuntive per gli alunni ma obbligatorie per le scuole, o le 40 nel caso dell'aggiunta del tempo mensa). Questo presuppone, naturalmente, che vengano modificati i commi 3 e 4 dell'art.7 del decreto e ricompreso anche il tempo mensa nella definizione dell'organico docenti, come peraltro chiede l'ANCI nelle proposte di emendamento formulate.

Si tratterebbe, in ogni caso, di un'operazione puramente matematica, ripetiamo, tesa a garantire la "copertura oraria" delle classi (numero delle ore strettamente necessarie) sulla base dell'orario di servizio dei docenti (22 ore settimanali).

L'assetto interno, l'impianto organizzativo e didattico, sarebbe naturalmente quello indicato dal decreto e dai vari materiali del gruppo di lavoro Bertagna. Un insegnante (il tutor) che gestisce la classe per il maggior numero di ore di lezione e che quindi avrebbe (inevitabilmente) affidati gli insegnamenti principali più altri docenti che si occuperebbero dei LARSA, o laboratori di recupero-sviluppo- apprendimento (magari anche nelle ore aggiuntive e facoltative per gli alunni) e gli stessi o qualche altro docente che intratterrebbe gli alunni in mensa per il tempo restante. Fantapolitica?

Non ci sembra affatto, se si vogliono conciliare, in questo "diverso modello di tempo pieno", le 40 ore con il tutor e la nuova organizzazione didattica.

Occorre sottolineare che le 40 ore e il Tempo Pieno attuali sono (appunto) un'altra cosa, come pure i moduli, con l'orario a 27-30 ore più l'eventuale tempo mensa. Come pure è radicalmente diverso il meccanismo di assegnazione degli organici alle scuole. Al Tempo Pieno vengono infatti assegnati 2 docenti per classe a al modulo 3 docenti ogni due classi. Su questa base (la "titolarità" delle classi assegnate) viene definito l'organico, non in base ad una pura somma delle ore strettamente necessarie. I docenti, com'è noto, sono collegialmente responsabili delle classi affidate e si suddividono gli ambiti di insegnamento in maniera paritaria, senza gerarchie di ruoli. I laboratori non costituiscono un'attività "separata", tanto meno aggiuntiva o facoltativa, ma sono parte integrante del

programma di insegnamento delle varie discipline o educazioni. Non solo, ma gli attuali organici, sia nel Tempo Pieno che nel modulo, garantiscono un certo numero di ore di "compresenza" dei docenti, che costituiscono la conditio sine qua non per formare gruppi di alunni. L'unità classe infatti (elementare, Bertagna...) può essere scomposta e si possono formare gruppi-classe, classi aperte, gruppi di lavoro o per interesse, ecc. solo con la "presenza" contemporanea di più docenti. Un solo docente non può farlo (anche questo è matematico).

Un conto allora sono le attuali 40 ore del TP o le 30 più mensa del modulo, un altro conto sarebbe un modello scolastico con un organico docenti sufficiente solo per garantire la stretta "copertura oraria" del tempo scuola delle classi.

La flessibilità e la "personalizzazione" di cui parla Tuttoscuola, in questo senso, si ridurrebbero a ben poca cosa: non l'attenzione "individualizzata" al singolo alunno o a gruppi ristretti di alunni da parte di più docenti (possibile con l'attuale organico) sulla base di un progetto educativo unitario definito dalla scuola dell'autonomia, ma la mera scelta di un modello orario piuttosto che un altro da parte delle famiglie (chi vuole solo le 27 ore di attività didattica, chi anche le tre ore aggiuntive, chi anche la refezione scolastica...).

Detto questo, occorrerà certamente riaprire una riflessione sul tempo scuola, sul suo significato e sulla sua "qualità" (come ha recentemente proposto e auspicato il Direttore regionale Dutto a Milano e come ha iniziato a fare, proprio su ScuolaOggi, Raffaele Iosa). Quale tempo lungo, tempo pieno o "tempo disteso"? Ma questo è un altro capitolo. Il prossimo.

Dedalus

FORSE ORGANICI ANCHE PER LA MENSA. IL REBUS DELLA SCADENZA DELLE ISCRIZIONI

Riforma sì, no, come. Ormai un autentico rompicapo. In campo due posizioni di opposta tendenza, persino all'interno della stessa maggioranza. L'ultima uscita è quella di Giuseppe Valditara, il senatore responsabile scuola di An: "Come partito - ha detto - abbiamo sostenuto la necessità che nel decreto sulla scuola del primo ciclo si devono salvaguardare le 40 ore del tempo pieno, mensa compresa, dentro gli organici di istituto". E già questa posizione esigerebbe una prima sostanziale modifica del testo approvato lo scorso 12 settembre dal consiglio dei ministri. Del resto su questo punto l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) sembra irremovibile. All'unanimità. Compresi i comuni, come Milano capitale del tempo pieno, dove l'assessore di Fi Bruno Simini è strenuamente impegnato ad evitare che il servizio mensa venga a pesare sulle casse di Palazzo Marino. L'altra grande questione da definire è quella del tutor. Sempre nella maggioranza beniamino Brocca a nome dell'Udc, sta faticosamente cercando di ridimensionare questa figura. L'ex sottosegretario conosce bene le insidie a cui porterebbe questa innovazione: l'inventare una figura che oggi non esiste che sarebbe una sorta di insegnante nobile di classe, relegando gli altri colleghi a ruolo di secondo piano: lavoro in mensa e nei laboratori più disparati e non ancora ben definiti. Ce n'è abbastanza, insomma, per non far dormire sonni tranquilli a tutti coloro che ormai sono considerati i "talebani" della riforma. Ma come e quando arrivarci? Un altro bel rebus. Si sa intanto che la riunione della Conferenza unificata Stato, Regioni, Comuni in un primo tempo fissata per il 18 dicembre è stata anticipata a martedì 10. Una corsa a varare un decreto senza il quale non è possibile avviare alcun cambiamento. Nell'ipotesi più benevola si potrebbe arrivare in porto a fine gennaio. Comunque troppo tardi per dare alle famiglie elementi di scelta chiari. Ieri Pasquale Capo ha ricevuto il primo importante incarico nel nuovo organigramma del MIUR: sarà responsabile del dipartimento Istruzione e, ad interim, del primo dipartimento di servizi generali. Sarà lui a emanare la circolare sulle iscrizioni, e si troverà di fronte a un bel dilemma: posticipare i tempi in attesa del varo del decreto attuativo della riforma correndo il rischio di compromettere le operazioni di avvio del prossimo anno scolastico, oppure confermare a fine gennaio la scadenza consentendo di fatto il rinvio di un anno

dell'attuazione della riforma. Mai la scuola italiana ha vissuto momento di tanta incertezza e confusione.

ASPETTANDO LA RIFORMA: BERTAGNA NON ASPETTA

Che cosa succederà alle medie e alle elementari il prossimo anno scolastico è sempre più un rebus. Per ora si sa che cambieranno nome, diventeranno rispettivamente scuola secondaria di primo grado e scuola primaria.

Il resto è nelle mani di chi sta conducendo la difficile trattativa per aggiustare la relativa bozza di decreto attuativo uscita (e poi "commentata") dal consiglio dei ministri dello scorso 12 settembre.

Un'incertezza profonda che pesa innanzitutto sui genitori che devono iscrivere i figli a scuola, ma anche su dirigenti scolastici e insegnanti messi ripetutamente in allarme da una riforma che ancora non c'è. Incertezza che non sembra tuttavia sfiorare gente come Giuseppe Bertagna non tanto nella sua funzione di "padre" della riforma, quanto come direttore del CI SEM, l'ente della Provincia di Milano che delegato a studiare i problemi delle politiche scolastiche di natura appunto "provinciale".

Questo ente, infatti, ha preso la stravagante iniziativa di proporre alle scuole lombarde un "Corso di aggiornamento sulla legge 53".

"Incontri di formazione - si legge - sullo sviluppo della legge in riferimento all'avvio del primo ciclo di istruzione e ai lavori della Commissione Moratti relativi al secondo ciclo".

In definitiva il Cisem, sotto la direzione di Bertagna offre alle scuole la possibilità di capire la riforma che non c'è.

Chissà cosa si andrà allora a raccontare agli eventuali corsisti se per il primo ciclo tutto è ancora da definire, e per il secondo non esiste nemmeno una bozza di ipotesi di lavoro. Gli incontri previsti sono 7, fino ad aprile.

Richiesti 100 euro per iscriversi, tranne che per i milanesi, a carico della Provincia. A questo si è ridotto il CI SEM dell'era Bertagna? **A spiegare una riforma che non c'è.**

Da www.cgilscuolabasilicata.it

Ultimi Inserimenti

[Nota n.1609 del 2 dicembre 03 \(determinazione Fondo dell'istituzione scolastica\)](#)

[Nota n.724 del 2 dicembre 03 \(sostituzione DSGA retribuzione\)](#)

[C.M. n.89 del 01/12/2003 \(riconoscimento titoli insegnamento italiano\)](#)

[C.M. n.88 del 26/11/2003 \(programma annuale istituzioni scolastiche\)](#)

[C.M. n.87 del 25/11/2003 \(cumulabilità indennità integrativa\)](#)

[C.M. n.85 del 28/11/2003 \(cessazione dal servizio e trattamento di quiescenza\)](#)

[Testo decreto legislativo organi collegiali](#)

[Scuola sindacato e informazione n.15](#)

[giornale telematico n.107](#)